

«Va male per tutti» e tagliavano i commercianti

Dopo la frana l'usura alza i tassi

Manette alla banda sorrentina

■ NAPOLI. Ci sono voluti due anni di indagini - con intercettazioni ambientali, pedinamenti, riprese fotografiche e perquisizioni - per stroncare il sodalizio di usurai che operava sulla penisola sorrentina. I sei componenti dell'organizzazione di strozzinaggio, che pretendevano dalle vittime un interesse sui prestiti fino al 280 per cento, sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri di Sorrento. Il «giro d'affari» della banda era almeno di 40 miliardi di lire all'anno. Le ordinanze di custodia, sollecitate dai pm Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli, sono state emesse dal gip della Procura di Torre Annunziata, Tommaso Miranda.

Fino a qualche settimana fa, in verità, gli usurai chiedevano il 140 per cento su ogni prestito. Dopo la frana di Pozzano del 10 gennaio scorso, proprio nel momento in cui commercianti e imprenditori si son visti dimezzare gli incassi, gli usurai hanno concesso agli operatori di dilazionare i pagamenti, ma raddoppiato il tasso di interesse: «Se l'economia va male, va male per tutti», spiegavano senza scomporsi agli esercenti che protestavano.

L'organizzazione

Con le accuse di associazione per delinquere, estorsione e intermediazione finanziaria illecita, sono finiti

I carabinieri di Sorrento hanno arrestato sei usurai, che avevano un giro d'affari di oltre 40 miliardi. Prestavano soldi al 140 per cento di interessi all'anno, ma il tasso era stato quasi raddoppiato nelle ultime settimane a causa della frana. «Va male per noi, va male anche per voi», spiegavano gli strozzini a commercianti e imprenditori, già messi in ginocchio dalla chiusura della statale. Capo della banda era un ex capitano di navi da trasporto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

in carcere Antonino Darnala, Guido Mastellone, Pietro Impallomeno, Salvatore Castello, il commercialista Paolo Marchesano e Michele De Caro, ritenuto il capo dell'organizzazione. Il ruolo di «esattore» lo aveva Darnala, che è un ex commerciante di automobili, a suo tempo egli stesso vittima degli strozzini. Nella banda c'era finito proprio per saldare i debiti. Era lui, infatti, che aveva il compito di avvicinare i commercianti della penisola sorrentina in difficoltà economica. «Quanto ti serve? Ci penso io...», diceva alle vittime Antonino Darnala. Per ogni cliente che portava, gli usurai gli davano una piccola percentuale che scalavano dal suo debito. L'ex capitano di navi da trasporto Michele De Caro gestiva le finanze dell'organizzazione. Era lui a tenere i contatti con l'esperto, il

commercialista Marchesano, il quale provvedeva poi al reinvestimento del danaro accumulato. Secondo i carabinieri, con la banda degli arrestati avrebbero collaborato alcuni personaggi «eccellenti», che sono indagati, i cui nomi non sono stati forniti perché coperti dal massimo riserbo.

Gli strozzini svolgevano la loro attività soprattutto con il telefono e questo, specialmente negli ultimi mesi, aveva cominciato ad innervosire non poco il capo dell'organizzazione. Infatti, in una delle tante intercettazioni trascritte dai carabinieri di Sorrento, Michele De Caro chiede al commercialista-complice: «È vero che con la nuova legge anti-usura si possono mettere i telefoni sotto controllo?». La risposta di Paolo Marchesano, però, lo rassicura: «Ma chi ti di-



ce queste sciocchezze, non è vero niente: si tratta solo di un progetto».

Anche Salvatore Castello, autista di autobus della Circumvesuviana, e Guido Mastellone, titolare di un'officina a Sant'Agello di Sorrento, prima di entrare a far parte del sodalizio di usurai, erano stati vittime dell'ex capitano di bordo Michele De Caro.

A Sorrento

Il sindaco di Sorrento, Ferdinando Pinto, ha commentato con amarezza i risultati dell'inchiesta: «Purtroppo abbiamo avuto la conferma di

quanto potevamo soltanto sospettare o intuire. I fatti hanno confermato che c'era un fondamento alle mie preoccupazioni: chiederò un incontro con tutti gli imprenditori di Sorrento, gli operatori del credito bancario e i commercianti per questa emergenza». Nei giorni scorsi Pinto aveva lasciato intendere l'esistenza di «possibili retroscena» nella crisi che ha colpito negozianti e imprenditori dopo la chiusura della statale sorrentina. «Se è vero che bastano 15 giorni per mettere in ginocchio l'economia - affermò il sindaco - allora

c'è da pensare». La notizia degli arresti dei sei usurai è arrivata mentre era in corso la serrata dei commercianti di Sorrento per la crisi che ha investito la costiera dopo la frana di Pozzano. «Proprio pochi giorni fa - ha affer-

mato il presidente dell'Ascom di Sorrento, Franco Cappiello - ho mostrato al presidente della Regione Campania le cambiali in scadenza di alcuni operatori, ma non sono stato creduto».



Francesco Barbagallo
V. Serra/Lineapress
In alto i carabinieri mostrano titoli bancari sequestrati all'organizzazione di usurai
Ciro Fusco/Ansa

con i rappresentanti politici e della imprenditoria che prima erano legati a Cutolo». Capisce?

Un gioco tra poteri, nel quale interverranno anche le Brigate Rosse?

Certo, a Napoli si verifica la svolta gangsteristica delle Br guidate da

L'INTERVISTA

Lo storico: «Per Napoli è necessaria una svolta radicale»

Barbagallo: «Politici, i boss vincono se scendete a patti con il passato»

ENRICO FIERRO

fine della vecchia classe politica, Gava, Scotti e Pomicino, l'arresto dei grandi capi della camorra, prima Cutolo, poi Galasso e Alfieri, le rivelazioni dei pentiti e le inchieste giudiziarie, ci si era illusi che le cose potessero cambiare radicalmente.

È vero, professor Barbagallo?

Guardi che la svolta che si è determinata a Napoli in questi anni è importante: un ceto politico corrotto è stato sostituito, nelle amministrazioni locali e nel Parlamento nazionale c'è una presenza nuova. In giro si avverte lo sforzo di affermare nuovi modelli politici e di governo. Ma tutto ciò non basta: la gravità della situazione campana e napoletana richiede interventi più radicali. E mi lasci dire che fino a questo momento non si avvertono cambiamenti significativi.

È deluso?

Un'analisi dura. Eppure dopo la

E come si fa a non esserlo di fronte a situazioni come quella del Banco di Napoli, il più grande istituto di credito del Mezzogiorno. Lo hanno salvato con un massiccio intervento finanziario chiudendo il capitolo delle gravissime responsabilità politiche, amministrative e giudiziarie che lo hanno portato sull'orlo della bancarotta.

Un modo per archiviare una parte del passato...

Si, di chi soffre di una illusione pericolosissima: quella di pensare che in questo paese il cambiamento sia possibile cancellando le responsabilità, formulando una sorta di accordo politico generale che comprenda anche i maggiori coreponsabili, a livello molto elevato, delle nefandezze e degli errori del passato. Anche chi ha tollerato che in intere regioni del Mezzogiorno una parte del ceto politico stabilisse accordi organici

con la criminalità organizzata.

Parliamo di Napoli e della Campania: sono ripiombate sotto il dominio della camorra?

Negli ultimi quindici anni il potere della camorra ha avuto tali coperture, da parte del mondo politico e della cosiddetta società civile, che era una pia illusione pensare ad una sua rapida dissoluzione. Quello che sta accadendo in questi giorni è la continuazione, con forme diverse e altri capi, di quello che c'era già prima.

Eppure i grandi capi sono stati arrestati: alcuni, penso ad Alfieri e Galasso, si sono pentiti...

Stiamo parlando di un fenomeno, la camorra, che è cresciuto in modo straordinario negli ultimi vent'anni. I boss hanno accumulato un potere finanziario e politico a livello di controllo del territorio, incomparabilmente superiore a quello mai avuto prima, e per la prima volta comparabile al potere di Cosa Nostra. Per questa ragione il fatto che siano stati

colpiti alcuni centri del potere camorristico non è di per sé sufficiente a farci ritenere vinta la guerra. In questa regione si sono accumulate ricchezze criminali enormi, le faccio un solo esempio: alcuni specialisti hanno calcolato in 1500 miliardi il patrimonio di Carmine Alfieri.

Come l'impero Gucci.

Ricchezze enormi che i capi della camorra usano per mantenere il potere, per moltiplicare i rapporti e le relazioni all'interno della società. È finita una fase della recente storia della camorra e se ne sta aprendo un'altra.

Nel suo libro lei descrive il passaggio di testimone tra lo sconfitto Cutolo e gli emergenti Alfieri, Galasso, ne viene fuori un quadro inquietante di collusioni tra criminalità e politici di governo. Ci descriva quel periodo

Sono gli atti giudiziari che io ho raccolto a raccontarci quella fase. Il potere di Cutolo entra in crisi dopo la li-

berazione del braccio destro di Gava, Ciro Cirillo, rapito dalle Br. Come è noto, il capo della Nuova camorra era intervenuto massicciamente dopo la richiesta di una parte importante della Dc nella liberazione di Cirillo. Cutolo si sente tradito dai suoi protettori, chiede il rispetto dei «patti», condizioni carcerarie più comode, ma viene mandato all'Asinara grazie all'intervento del Presidente Pertini e nonostante le resistenze del ministro democristiano della Giustizia, Clelio Darida. A quel punto comincia a ricattare i suoi referenti politici e viene eliminato dalla scena. I clan rivali di Cutolo ricevono da alcuni politici una esplicita sollecitazione a liberare il campo dalla Nco. Le leggo una deposizione di Alfieri: «Una volta iniziata la sconfitta di Cutolo, la nostra organizzazione ereditò automaticamente le sue stesse coperture politiche. Così come ci impossessammo del territorio, ci impossessammo anche di tutti i rapporti

Senzani che stringe forti rapporti con pezzi devianti dei servizi segreti, settori della Dc ed ambienti della camorra. Basta guardare agli omicidi commessi dalle Br in quel periodo: vengono uccisi democristiani onesti come l'assessore regionale Delcogliano, inviato alla camorra, l'assessore Pino Amato, e poi il capo della Mobilità Antonio Ammaturo che stava indagando sul sequestro Cirillo e sui rapporti tra Dc e camorra.

Eppure su queste vicende, penso al processo Gava, sembra calato il silenzio. I giornali non ne parlano, perché?

La risposta sta nel clima complessivo del Paese, un clima rilassato. I mass-media preferiscono occuparsi d'altro, anche del processo Andreotti e preferibilmente del presunto bacio a Riina. Ma il processo Gava, quello no, dà ancora fastidio raccontare di un ministro dell'Interno che aveva solidi legami con capi importanti della camorra.

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



ItaliaRadio
l'Unità

Novità assoluta.
Mai uscito
in videocassetta
In edicola a sole
18.000 lire